

Quel patto inconfessabile tra lo Stato e i boss

Un infiltrato che finirà ammazzato, un casolare che non sarà perquisito e l'inizio di una trama che porta fino ai giorni nostri

La recensione

Questo libro racconta la storia straordinaria e misconosciuta di un uomo infiltrato nel cuore di Cosa Nostra. Luigi Ilardo, nome in codice Oriente, dopo una vita da mafioso decide di tradire. Lo fa nel modo più clamoroso possibile: per anni, dal 1993 al 1996, opera sotto copertura per conto di un ufficiale dei carabinieri. Fa decapitare i vertici mafiosi nelle province di Catania, Messina, Caltanissetta e Agrigento; ricostruisce in diretta la nuova mafia di Bernardo Provenzano, le strategie segrete e gli appoggi di cui gode; indica precise responsabilità per le stragi del '92-'93. Con un obiettivo preciso: consentire l'arresto dell'imprendibile fantasma di Corleone.

La storia di Ilardo non è solo una storia siciliana. È una storia tipicamente italiana, di spie e tradimenti, di errori e omissioni, di patti innominabili e di stragi. Una sorta di pellicola dimenticata che manda in pezzi molte leggende sulla mafia e sull'antimafia. Ilardo parla di servizi segreti e di mafia, delle stragi del '92-'93 e di politica, di imprenditori e di patti eversivi. Un racconto che trova conferma nelle recenti indagini sulla trattativa tra stato e mafia.

A causa di una talpa istituzionale,

Il libro Ilardo, l'infiltrato «Oriente» e la trattativa con la mafia



— Nicola Biondo e Sigfrido Ranucci sono gli autori di «Il patto. Da Ciancimino a Dell'Utri. La trattativa Stato e mafia nel racconto inedito di un infiltrato». Editore Chiarelettere, 16 euro.

nel maggio del 1996 Oriente viene ucciso. Per anni i rapporti che il suo referente, il colonnello Michele Riccio, ha scritto sono stati blindati. La sua infiltrazione, i suoi racconti, le lettere che si scambiava con Provenzano, il luogo dove lo ha incontrato, dovevano essere dimenticati. L'uomo che parlava con lo zio Binu, che sapeva come la nuova mafia si stava riorganizzando, che conosceva le modalità con le quali le istituzioni trattano con i mafiosi, avrebbe potuto raccontare tutto questo in un'aula di giustizia. Da questa

vicenda è scaturito un processo che oggi vede il generale Mario Mori e il colonnello Mauro Obinu imputati per aver omesso la cattura di Bernardo Provenzano. La mancata cattura sarebbe - secondo la procura di Palermo - uno dei tasselli di una lunga trattativa tra Stato e mafia.

Il Patto che oggi siamo in grado di ricostruire - attraverso una mole di inchieste, alcune delle quali tutt'ora aperte - riguarda la fondazione della seconda repubblica. Le chiavi d'accesso che Ilardo ci ha fornito vengono provate e si incastrano perfettamente in una contro-storia della mafia e dell'antimafia. Una vicenda che incrocia quella del papello, un accordo in nome del quale si è consentito a Cosa nostra di inabis-

VITTIME DI MAFIA

La presidente dell'Associazione nazionale Familiari vittime di mafia Sonia Alfano chiede «l'equiparazione con i familiari delle vittime del terrorismo», promessa dal governo.

sarsi dopo le stragi. Quella stagione si è conclusa proprio perché lo Stato ha chiuso un accordo. Il patto è stato siglato ancora una volta. Dal papello di Riina alla trattativa tra Mori e Vito Ciancimino, dalla fine della Prima repubblica all'entrata in scena di un nuovo schieramento politico, cambiano gli attori ma non le regole generali di un accordo fuori scena che lega uomini del passato a quelli del presente.

Con la fine della guerra fredda, con la fine della Prima Repubblica dovevano per forza nascere «cose nuove»: nel mondo legale come in quello criminale. Le «cose nuove» le abbiamo tutti i giorni davanti agli occhi. Questo libro racconta come esse si siano potute verificare. E cosa ci potrebbero portare in futuro. ♦

Feltri fa pace con Dino Boffo e denuncia veleni in Vaticano

— «Un informatore attendibile, direi insospettabile». Così, il direttore de *Il Giornale*, Vittorio Feltri fornisce l'identikit della «fonte vaticana» che gli avrebbe «passato le carte incriminate», fotocopia del casellario giudiziario e «velina informativa» d'accompagnamento - che lo avrebbero spinto a lanciare il suo affondo contro il direttore di *Avvenire*, Dino Boffo. Non fa nomi, ma l'obiettivo è chiaro. Ci pensa il *Foglio* a esplicitarlo: dietro l'invio di quelle carte ci sarebbe Gian Maria Vian, il direttore dell'*Osservatore Romano*, il giornale del Papa. Giochi di veleni Oltretevere. Scontro tra gli ambienti vicini al segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone, da poco riconfermato nel suo incarico da Benedetto XVI, e l'ancora potente cardinale Camillo Ruini che benché «pensionato» continua ad essere figura di riferimento per il mondo politico e non solo cattolico. È con lui che si è incontrato lo scorso 20 gennaio il premier Silvio Berlusconi, accompagnato dal sottosegretario Gianni Letta. Una «visita» che certo non ha rallegrato la se-

La «fonte» L'identikit è quello del direttore dell'Osservatore

greteria di Stato. È così che continua il «confronto» tra Conferenza episcopale italiana e Vaticano. Da questa partita, più che da una polemica tra governo e Chiesa, sarebbe partita l'operazione anti Boffo. Con l'obiettivo di indebolire Ruini. È questa la ricostruzione di Feltri che l'altro ieri, in un noto e frequentatissimo ristorante milanese, ha avuto un pranzo «riparatore» con Dino Boffo. Terzo commensale: il deputato pdl e firma de *Il Giornale*, Renato Farina. Dopo la «rettifica» dello scorso 4 dicembre, Feltri non si limita a ricucire. Cerca di spiegare il suo errore e parte all'attacco. Sul *Foglio* di Giuliano Ferrara fornisce i dettagli del suo «scoop» estivo. La sua colpa sarebbe stata quella di fidarsi di una fonte «insospettabile» e autorevole. «Che dentro la Chiesa ci sono più anime lo sanno tutti. E che nel caso Boffo un'anima era interessata a far sì che certe cose uscissero è evidente. Ma l'ho capito dopo». Dopo la constatazione parte la sua controffensiva con obiettivo Vian e quindi la segreteria di Stato? **R.M.**

Processo Cucchi, per il perito «le lesioni non erano mortali»

— «Le lesioni riscontrate non sono mortali ma comunque sono riconducibili al presunto pestaggio subito, mentre risale ad un'epoca precedente all'arresto per droga la frattura alla vertebra lombare rilevata sulla salma di Stefano Cucchi», il detenuto finito in carcere il 15 ottobre scorso e morto una settimana dopo

nell'ospedale Sandro Pertini. È quanto avrebbe accertato uno degli esperti, il radiologo, nominati dai titolari degli accertamenti, Vincenzo Barba e Francesca Loy, per fare luce sulla morte del giovane. Ulteriori accertamenti, tra questi un esame istologico, sono in corso per stabilire con assoluta certezza a quando risa-

la frattura alla vertebra anche alla luce di discordanze che, secondo le indiscrezioni, ci sarebbero tra l'equipe di medici che partecipano agli esami. Sembra prospettare, se tale circostanza fosse confermata, una ricostruzione dei fatti in base alla quale Cucchi non sarebbe morto per le conseguenze del presunto pestaggio subito in una delle celle del tribunale di Roma. Nella vicenda sono indagati tre agenti di polizia penitenziaria indagati per omicidio preterintenzionale e sei medici del Sandro Pertini per omicidio colposo. ♦